



di *Igor Salomone*

## La scena educativa

I gesti, gli attori, i luoghi nei quali corpo e parola si intrecciano, creando l'esperienza che insegna nel qui e ora

Progetto generale\*

\*E' consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica purché non a scopo commerciale. E' consentito altresì l'utilizzo a fini didattici o di ricerca previa citazione diretta della fonte.

## Domande

I miti si rincorrono nel panorama delle credenze educative. Secondo uno di questi miti, l’educazione che conta è sempre già alle spalle di chiunque, quale sia la sua età o la sua esperienza.

L’idea di base è che per educare qualcuno bisognava farlo quando era giovane, ragazzo, bambino, infante, feto. Se non addirittura ricorrere all’ingegneria genetica o lavorare sull’educazione ricevuta nelle vite precedenti. In ogni caso secondo questo mito l’educazione andava fatta *allora*, mai *adesso*.

Ma è così vero che i giochi sono fatti e che l’unica prospettiva è riparare i danni creati da chi è arrivato prima di noi?

Il secondo mito, complementare al primo, è che l’educazione la facciano sempre gli altri e *altrove*: la famiglia se sei la scuola, la scuola se sei la famiglia, la televisione ieri, Internet oggi, le cattive compagnie da sempre.

Perché abbiamo sempre bisogno di pensarci impotenti? Certo, il mondo intero insegna giorno per giorno un intero mondo spesso lontano dai nostri desideri e dalle nostre convinzioni. Ma noi, di quel mondo, siamo parte, qual è il pezzo che ci riguarda e ci riguarda *qui e ora*?

Il terzo mito è quello della relazione. Opposto ai primi due, secondo questo mito tutto si giocherebbe in una buona relazione educativa tra genitore-figlio, insegnante-allievo, adulto-bambino. E’ il trionfo della Volontà, se buona. Ma davvero tutto è possibile, purché lo si voglia? Si può pensare l’educazione

senza un contesto che la condizioni? Senza un luogo dove avviene? Senza la partecipazione di tutti gli attori che le ruotano attorno?

L'educazione è un fatto privato di due o tre persone, o è un fatto sociale che riguarda tutti?

## Focus

L'educazione è fatta di gesti che indicano, vietano, impongono, suggeriscono, avvertono, minacciano, accolgono, proteggono, spingono, curano, spiegano, tacciono, mostrano, nascondono. Corpo e parola si intrecciano in ogni singolo gesto trasformando un movimento in significato, in qualcosa che dice qualcosa a qualcuno, anche se chi lo sta dicendo non ne è consapevole.

I gesti educativi ci abitano. Sono dentro di noi, insediati stabilmente nel corpo, nel respiro, nella voce. Li abbiamo acquisiti in anni di esposizione a gesti simili che abbiamo visto compiere e riemergono, spesso senza permesso e d'improvviso, nel nostro sguardo, sulle nostre dita, sulle nostre labbra, nel tono della nostra voce, nella nostra postura.

Possiamo anche sceglierli consapevolmente e spesso lo facciamo. Ma occorre non dimenticare che qualsiasi gesto educativo dice sempre molto di più di ciò che noi vogliamo fargli dire. Perché un gesto è un atto pubblico, non un pensiero o un sentimento privato, quindi, esprimendosi, si espone all'interpretazione e al giudizio di chi lo riceve.

L'educazione è fatta di gesti, dunque dobbiamo educarci ai gesti che compiamo per educare. L'educazione al gesto è una disciplina estetica: prima di essere giusto o sbagliato, efficace o inefficace, un gesto educativo è bello e ricco di significati oppure è incomprensibile e brutto. Dobbiamo imparare a vedere i gesti educativi che si compiono, così come si compiono, e cercare di interpretarne i significati. Solo così, possiamo maturare sguardo e sensibilità necessari per far emergere un senso educativo da ciò che facciamo.

Ma i gesti educativi non sgorgano dal nulla. Negare o permettere, prendersi cura o lasciar andare, dire o ascoltare, sono comprensibili solo se collocati su una scena. E' tutto ciò che sta attorno a un gesto educativo che permette di interpretarlo. Attorno, non *dietro, prima, dentro, domani*, perché l'educazione è una storia e ogni storia va compresa per quello che accade dentro la storia stessa. E' importante sapere che Biancaneve è fuggita nel bosco per capire come mai sia finita nella casa dei sette nani. Del perché sette nani minatori abitino in un bosco e di quanti figli Biancaneve avrà con il Principe Azzurro, invece, non interessa a nessuno. A meno di non scrivere prequel, sequel e spin-off.

Sulla scena educativa, al contrario, accadono un sacco di cose interessanti. C'è sempre una moltitudine di personaggi principali e secondari che interagiscono, si intrecciano, occupano e ingombrano lo spazio, dettano o seguono un ritmo, ascoltano anche se fanno tappezzeria, comunicano anche quando tacciono. E tutto avviene sempre da qualche parte e in un qualche momento: in una cucina durante un pranzo, in un parco durante un gioco, in un aula durante una lezione, in un ufficio durante un briefing.

Ma anche in una cucina mentre la madre prepara la cena e il figlio fa i compiti, in un lezione tenuta al parco, in un aula durante l'intervallo, in un ufficio nel bel mezzo di uno sciopero. E sono tutte scene differenti. Personaggi, ruoli, scenografia, luoghi, momenti e interazioni, permettono di cogliere il senso dei gesti educativi collocandoli su una scena.

Ogni scena del resto viene sempre dopo una scena che la precede e prima di una scena che la segue. E' ciò che chiamiamo *storia*. Che, come tutte le storie, è *storia di quei personaggi dentro quella storia*, non delle origini del brutto carattere di Brontolo che sono del tutto inessenziali al racconto del suo incontro con Biancaneve. La comprensione dell'esperienza educativa rischia sempre di smarirsi quando si attarda a cercare le proprie radici in un altrove fatto di personaggi che nella storia non compaiono, di episodi appartenenti ad altre storie, di cause lontane il cui nesso con ciò che accade ora è del tutto precario e sfumato. Il gesto educativo acquista di senso collocato sulla propria scena che a sua volta si colloca in una storia di gesti precedenti orientati a un proprio orizzonte di futuro. Si fa sempre qualcosa di educativo ora *perché una volta* e *perché un domani*. E questo è il tempo proprio dell'educazione.

## Mission e vision

L'educazione, dunque, possiede una propria struttura scenica. E i suoi attori seguono e costruiscono copioni ai quali in parte si attengono e in parte improvvisano, ripetendo storie già viste ma anche inventando nuovi intrecci.

Per questo l'educazione appare sempre uguale a se stessa ma anche sempre, in qualche modo, nuova e inedita.

Come ogni storia l'educazione può essere divertente o noiosa, lenta o adrenalinica, introspettiva o d'azione, interessante o banale, bella o brutta. Ma è comunque educazione. Il compito di questo progetto è metterla in scena per comprenderne la struttura profonda e per imparare a giocare il proprio ruolo di attori e di registi con maggiore consapevolezza e creatività.